



collana ragnatele

96

Sebastiano Pistore

Il coraggio della fragilità

Poesie, canzoni e lettere

Prefazione di
Michele Di Cintio





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2357-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2019

Prefazione

Questo non è un semplice libro di poesie, ma il risultato di una misteriosa alchimia, che unisce spiriti superiori nella rarefatta atmosfera della più segreta e profonda indagine di sé, nel manifestarsi sofferto, ma insopprimibile del proprio sentire, soffrire, gioire e creare, che è sempre la cifra essenziale della poesia.

Parlo di un'alchimia, che ha il profumo della giovinezza ed i tratti del mistero delle anime che si incontrano, perché tutto è nato in un luogo particolare, che è sempre stato definito "magico" da chi lo ha frequentato: il castello di Neumarkt.

È una costruzione del 1400, che spazia su un paesaggio tanto fermo nel tempo e nella bellezza da sembrare incantato; ma è anche una Europahaus, che ospita regolarmente turisti, gruppi di studenti, ecc.

Qui, ormai da dieci anni, alcuni docenti dell'ADEC (Associazione docenti europeisti per la cittadinanza), grazie anche ad esperti esterni, in collaborazione con il PES (Parlamento eu-

ropeo degli studenti) organizza per gruppi di studenti, d'estate, una settimana di formazione sull'educazione all'Europa, alla cittadinanza, ai diritti umani ed al dialogo interculturale. Le modalità sono quelle di relazioni seguite da laboratori, diretti dagli stessi studenti, in cui domina la metodologia della ricerca-azione e della peer-education. In tale contesto si crea, immancabilmente ogni anno, un'atmosfera di collaborazione, di crescita reciproca, di profonda empatia, in una parola; in tale dimensione docenti e studenti vanno ben oltre i loro ruoli tradizionali per diventare i due poli di un'interazione profonda ed indimenticabile, che lascia un segno duraturo, se non indelebile, negli uni e negli altri, il cui comune denominatore è la gioia del dare, ciascuno e l'un l'altro, il meglio di sé nella bellezza vivificante dell'insegnare e dell'imparare, che non restano unidirezionali, ma si intrecciano in una osmosi culturale e più ancora relazionale ed affettiva, che trasforma chiunque vi partecipi.

Dico questo perché senza tale contesto non sarebbe neanche nata l'idea di questo libro.

Certo l'autore, Sebastiano, ha già percorso, da solo, l'arduo, ma esaltante, cammino della ricerca di sé, degli altri e del mondo attraverso il linguaggio poetico: l'unico che travalica le sue stesse parole per avvicinarci al mistero del senso della vita e ci avvolge nella trama filiforme dei

sentimenti, delle interazioni e degli interrogativi, che sommuovono e spesso agitano o sconvolgono gli animi sensibili; è il fascino della poesia, che, forse insieme alla musica più ancora che con le arti plastiche, è capace di innalzare il sentire umano fino alle soglie dell'indicibile, dell'incomprensibile, dell'infinito stesso, per dirla con Leopardi, con cui, tuttavia, non possiamo fare a meno di misurarci, se vogliamo dirci uomini.

Soltanto, o soprattutto, la poesia costruisce, negli abissi insondabili di ciascun uomo, un ponte fra il visibile e l'indivisibile, tra la fenomenicità del mondo naturale ed il mistero indecifrabile del suo significato o del suo ipotetico fine. Non sono un critico letterario, pertanto non mi compete l'arduo, e magari antipatico (o impossibile?) compito di esprimere giudizi di stile o di contenuto sui testi; quello che mi interessa, e per me ha un valore incalcolabile, è ciò che questi versi hanno suscitato, cioè quello che veniva definito dai latini "motus animi". Mi hanno co-mosso, ho sentito con loro, attraverso loro, onde sempre più alte ed impetuose di una partecipazione al sentire di quel giovane ed, in filigrana, di tutti gli uomini, perché non vi è capacità maggiore di "abbracciare in sé" tutta l'umanità che permettere agli altri di guardare dentro di sé: anche questo fa la poesia! Se aveva ragione Calvino quando affermava che c'è "il filo della scrittura come metafora della sostan-

za pulviscolare del mondo”¹ anche nei versi di questo giovane vi sono le tracce di quel vivere autentico, di quella “cura” per ogni momento, gesto e scelta del nostro esistere, che distingue la vera umanità dal vegetare superficiale, amorfo e idiota², che, purtroppo, è diventato la nota caratteristica di tante realtà esistenziali, anche di tantissimi giovani, che si perdono nella palude della non consapevolezza di sé e, quindi, del mondo.

Poi uno come me, che ha dedicato quarantacinque anni della sua esistenza ad educare i giovani e non ha nessuna intenzione di smettere, si trova a Neumarkt con questa specie rara di giovani incredibili, ascolta la poesia di Sebastiano e sente Milena che, in totale candore, dice, a proposito delle poesie, “questo è il coraggio della fragilità”, che è divenuto il titolo del libro, e, come se non bastasse, Matteo, un giovane siciliano, taciturno ed apparentemente chiuso in se stesso (che, in effetti, era venuto a Neumarkt contro voglia perché spinto da un parente) realizzare il disegno, che è la copertina di questo volume, ispirato dall’incontro con Sebastiano e, alla fine della settimana, affermare che non vorrebbe più andare via.

1. I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, MI 1988, p. 27.

2. Uso questo termine nel significato del greco classico ad indicare chi, non essendo cittadino, era privo di relazioni e, quindi, chiuso in se stesso, privato.

Come non essere grato a questi giovani meravigliosi non solo perché ti regalano, già con il semplice essere se stessi, la linfa vitale della motivazione e della passione all'insegnamento, senza di cui ogni comunicazione didattica ed educativa è sterile, ma, soprattutto, perché hanno il coraggio di manifestarsi nella loro giovinezza. Questa è, strutturalmente, fragile, di quella fragilità che connota la bellezza diafana, quasi trasparente, di una raffinata porcellana cinese, che è bella proprio per la sua delicatezza leggera, incontaminata da scorie e strutture, così com'è l'animo dei giovani: non perché essi non soffrano o non subiscano le avversità della vita, anche particolarmente gravi, specie quando sono causate dall'incuria, dalla stupidità o dall'insensibilità degli adulti o, peggio ancora, dalla malattia, che è forse la più grave offesa che si possa fare alla vita, evidenziando tutto il non senso del dolore nel mondo.

Essi soffrono e soffrono ancora di più perché sono giovani ed il dolore è incongruo rispetto alla giovinezza; potrebbe spezzare i sogni, umiliare le aspettative, far inaridire le speranze e rendere una vita sterile già nel suo primo dispiegarsi; ma quella fragilità, che è un dono dell'essere giovani, perché esalta il loro aprirsi alla vita, libero, ingenuo, spontaneo, privo di artifici etici e mentali o di mascheramenti psichici, è anche la chiave, quando riesce ad emergere e

a manifestarsi, per esprimersi come coraggio, il coraggio di non nascondersi a se stessi nel proprio essere fragili, ma, soprattutto, nell'aprirsi agli altri, che è il momento del maggior rischio, perché non vi è debolezza più evidente, fragilità più chiara che quando, come fanno appunto i giovani, ci si mostra agli altri senza le difese dell'ipocrisia comportamentale e, prim'ancora, emotiva e sentimentale, senza gli scudi difensivi dell'indifferenza, dell'aridità interiore e dell'egoismo, che caratterizzano, quasi sempre, l'età adulta.

Ringrazio questi giovani, perché lasciano ancora un po' di speranza nel buio di un mondo, o meglio di una società, sempre più vuoto, privo di senso e di orizzonti, orfano di coscienza, che è la sola luce che illumina e dirige il cammino esistenziale.

Non posso che augurare loro di proseguire in questo sentiero impervio dell'autenticità e della responsabilità, che essi hanno avuto il coraggio di intraprendere anche attraverso il linguaggio della poesia, che, come insegnavano gli antichi Greci, invade chi vi si dedica di "divina follia" e lo fa essere "diverso" da tutti gli altri.

Questo, altresì, è un dono prezioso che si ha il dovere di condividere con gli altri, perché la bellezza e la gioia, così come il dolore, acquistano il proprio vero significato quando vengono condivisi: è la chiusura in se stessi che avvelena

anche il migliore dei sentimenti e la più genuina delle emozioni.

Da vecchio educatore non trovo di meglio da dire loro le stesse parole di Socrate nel commiato dai suoi allievi: “Abbate cura di voi”.

Michele di Cintio

Cari lettori

Vi voglio trasmettere cosa rappresentano per me le mie poesie e come mi sento quando le scrivo.

Quando penso ad un testo, sia di poesia o di possibile canzone, la mia mente esce dal corpo e viaggia libera tra spazio e tempo senza confini, senza chiusure e catene che mi tengono fermo. Mi ergo libero e leggero e vado ovunque.

A volte le poesie sono un po' malinconiche e tristi, ma proprio perché viaggio anche attraverso i miei sentimenti, che in quel momento mi vengono a trovare e io decido di dare loro voce.

In esse, però, troverete sempre messaggi di speranza: la vita è un bene prezioso e ha il diritto di essere piena di gioie, dolori, amori sinceri e teneri, oltre che di grandi delusioni e grandi amicizie; insomma, la vita, di per sé, è un'opportunità da cogliere sempre.

La vita è pure voglia di leggerezza: così, ecco che alcune poesie le ho dedicate alla natura che, per fortuna, è sempre con noi e ci aiuta a vivere

secondo valori importanti ed allo stesso tempo, semplicemente, facendoci uscire dall'artificio della quotidianità.

Perciò, ora che vi ho in breve detto quello che provo e come mi sento quando scrivo, vi auguro una buona lettura.

Sebastiano